

Mappe Le invocazioni, le formule magiche, le iscrizioni, il «logos» del Vangelo di Giovanni e l'«om mani padme hum» del buddhismo tibetano, le narrazioni terapeutiche: la storia dell'uomo è la storia di quello che dice per stare bene

La parola può guarire

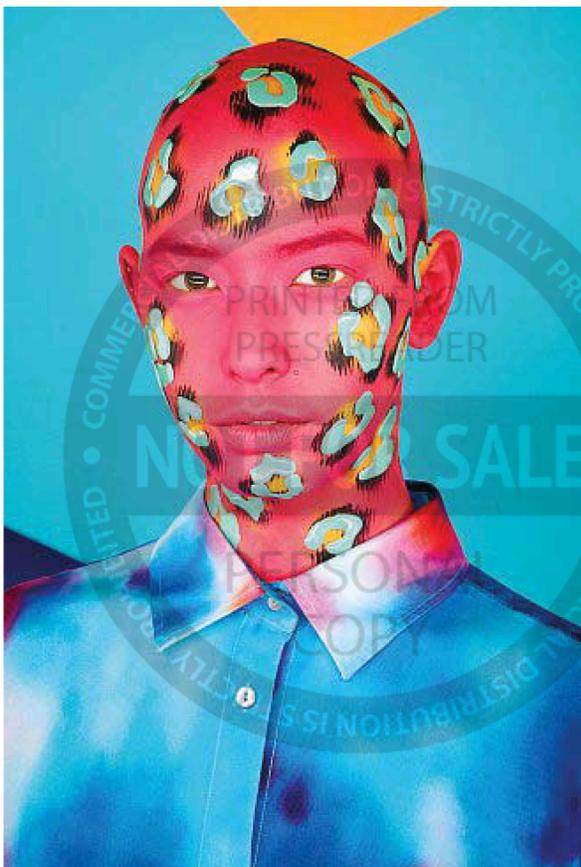
Nella commedia di Woody Allen del 2001, *La maledizione dello scorpione di giada*, i due protagonisti vengono ipnotizzati da un mago truffaldino di nome Voltan e soggiogati attraverso il potere di due parole: «Costantinopoli» e «Madagascar». Se nel film il potere della vocalizzazione della parola viene usato per compiere diversi furti, l'idea che nelle parole risieda un potere più profondo che va al di là del loro semplice significato è una credenza che ha radici antichissime nella storia dell'umanità: ogni cultura possiede alcune «parole di potere» e all'interno di queste ve ne sono alcune che sono state usate, a differenza del film di Allen, a scopo benefico, per curare o per curarsi.

Il potere magico delle parole è correlato alla loro stessa conoscenza: conoscere il nome segreto di qualcosa equivale ad avere potere su di essa, ed è lo stesso per quanto riguarda le «formule magiche»: il mago che ne è a conoscenza ha il potere di agire su due piani diversi, quello del microcosmo e del macrocosmo, muovendo a suo piacere la rete di relazioni di cui è composto il mondo. In passato esisteva la convinzione secondo la quale queste parole fossero diretta espressione di un'epoca arcaica ormai perduta, basti pensare alla parola magica più famosa di tutte: «Abracadabra» che, nonostante avesse smarrito il suo significato già nel III secolo d.C. (peraltro non era mai stato chiarito definitivamente), veniva usata inscritta in amuleti piramidali per allontanare le malattie. A ogni riga una lettera veniva sottratta, e come si esaurivano le lettere nel vertice in basso così anche la malattia avrebbe dovuto allontanarsi da chi portava l'amuleto, in un gioco di simpatie che sarebbe stato caro al James Frazer de *Il ramo d'oro*.



Ancora oggi la parola magica per antonomasia risuona nell'*Avada kedavra* harrypotteriano. Nella cultura greca e latina è necessario ricordare Gorgia, che nell'*Encomio di Elena* scrisse, a riguardo della parola: «Può spegnere la paura, scacciare il dolore, suscitare la gioia, alimentare la pietà» e Plutarco su Antifone di Ramunte, oratore ateniese che a Corinto «proclamò pubblicamente di poter curare con i discorsi chi provava dolore». Ancora piuttosto nota è invece la formula proposta da Catone nel *De agri cultura* per curare una lussazione: dopo alcuni rituali, si sarebbe dovuto cantare ogni giorno lo scongiuro *haut haut istasis tarsis ardannabon* agitando una canna verde che poi veniva usata, più prosaicamente, per steccare l'arto mallesso del malato. Anche la cultura cristiana si è radicata attorno ad alcune parole importanti: il prologo del *Vangelo di Giovanni* «In principio era il Logos», per esempio, è un'attestazione della presenza del Verbo dall'inizio dei tempi, cioè del Cristo e della sua consustanzialità con Dio, in un'espressione, quella del *logos*, immediatamente comprensibile sia ai lettori di cultura greca che ebraica.

Ma oltre a qualcuno che pronuncia il verbo, c'è bisogno di qualcuno che lo



Il concorso Il premio intitolato ad Angelo Zanibelli per opere edite e inedite Memoir, saggi o romanzi che curano

Le forme letterarie, la narrativa e la saggistica possono rivelarsi utili alla salute e alla conoscenza in materia: in un romanzo si può condividere un'esperienza di malattia o cura, in un memoir si può ricostruire un disagio vissuto o un percorso terapeutico, in un saggio si possono raccontare storie ricche o novità della ricerca, o ricostruire le biografie di grandi medici e ricercatori.

C'è un riconoscimento, il Premio «Angelo Zanibelli - La parola che cura», che premia proprio le opere letterarie, anche inedite, dedicate alla salute e alla sanità: il premio, giunto alla IX edizione, è stato istituito da Sanofi Italia nel 2013 per promuovere la letteratura come

strumento di divulgazione, ed è intitolato alla memoria di un pioniere della comunicazione in campo sanitario, Angelo Zanibelli, che è stato direttore della Comunicazione dell'azienda farmaceutica.

Le sezioni del premio sono due: quella per le opere edite, dove sono già in libreria oltre cento titoli, e la sezione degli inediti, alla quale è ancora possibile inviare la propria opera fino al 15 settembre (il bando si trova su premiozanibelli.it). Proprio nella sezione inediti, l'anno scorso ha vinto un saggio narrativo inedito di Luca Serafini, *Il cuore di un uomo*: è la biografia di un grande medico del Novecento, il cardiologo italo-argentino René Gerónimo Favalaro, riconosciuto pio-

niere del bypass aortocoronarico, ma anche figura sofferente, in perenne lotta per i fondi statali alla sua ricerca, morto infine suicida.

Il vincitore della sezione inediti sarà proclamato dalla giuria del premio presieduta da Gianni Letta (è composta da giornalisti, imprenditori e personalità delle istituzioni e della sanità italiana) e avrà la possibilità di essere pubblicato da Rizzoli; la cerimonia di premiazione sarà in autunno. Del premio si parlerà anche online: le bookgrammer Marta Perego e Stefania Soma (alias @petuniaollister) dedicheranno ai riconoscimenti eventi e conversazioni sui loro canali social. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MATTEO
TREVISANI

ascolti autenticamente, come ricorda il filosofo tedesco Martin Heidegger in *Saggi e discorsi*: «L'udire autentico appartiene al Logos». È in effetti nel *Nuovo Testamento* che possiamo rintracciare questo udire: dal Discorso della montagna, che insegnò a un intero popolo a pregare, al *Talitha kum* («fanciulla, alzati») espressione aramaica che Gesù rivolge alla figlia di Giairo nel Vangelo di Marco nell'atto di farla ritornare dal mondo dei morti, passando per l'episodio, ricordato in ogni messa, del centurione che chiede solo una parola affinché il suo servo sia guarito. La parola che sta nella Bibbia è stata poi usata in molti modi: dalla bibliomanzia, tollerata da Sant'Agostino e poi vietata nell'VIII secolo, a *I Vangeli per guarire* di Alejandro Jodorowsky, che fa delle narrazioni cristiche un *mythos* con il quale il *logos* di Giovanni è in netta contrapposizione.

Se da Occidente ci spostiamo verso est (o anche su TikTok, dove non è difficile imbattersi in giovanissimi *influencer* della spiritualità) un discorso non troppo dissimile può essere fatto per i mantra della cultura indiana e poi orientale: formule sacre e antichissime ripetute ossessivamente che, attraverso la distruzione del significato, hanno il potere di compiere trasformazioni nello spirito e nel corpo di chi li recita, attirando buoni presagi o preservando dal pericolo. Oggi mantra come *om mani padme hum*, «o gioiello del lotos», che appartiene alla tradizione del buddhismo tibetano, vengono insegnati in molte palestre occidentali.



Bibliografia

Sull'utilizzo magico dei nomi segreti ha scritto Gregory Bateson in *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea* (traduzione di Barbara Fiore Cardona, Einaudi, 1988). Sulla connessione tra linguaggio e magia ricordiamo di Toshihiko Izutsu *Language and magic* (Keit Institute of Philological Studies, 1956) e di Anita Seppilli *Poesia e Magia* (Sellerio, 2011). Sulle parole di potere: *L'isola del Tonal*, di Carlos Castaneda (traduzione di Furio Jesi, Rizzoli, 2001) e *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estés (traduzione di Maura Pizzorno, Pickwick, 2016). Sul potere terapeutico delle storie in psicanalisi si vedano *Storie che curano*, di James Hillman (traduzione di Milka Ventura, Cortina, 2021), *Le fiabe del lieto fine* di Marie-Louise Von Franz (traduzione di Donatella Besana, Tea, 1995) e *Il mondo incantato* di Bruno Bettelheim (traduzione di Andrea d'Anna, Feltrinelli, 2013).

L'immagine
Rankin (1966), *Blue Leopard / Pink* (2018): tratta da *The Bell Series* (2018) sarà il simbolo del *Mia Fair 2021* (Milano, Superstudio Maxi, 7-10 ottobre)



Ma non sono soltanto le parole, che possono provocare effetti benefici: quando queste si organizzano in narrazioni possono fare in modo di creare un sentimento mimetico in chi le ascolta, provocando turbamenti risolutivi, o drammi catartici. È il caso, per esempio, della tragedia greca, e del suo valore educativo, o delle storie degli *ashokh*, i bardi locali dell'Asia, di cui parla George Gurdjieff nel primo capitolo del suo *Incontri con uomini straordinari*: fu proprio attraverso l'ascolto di quei racconti orali che il mistico apprese quel fattore spiritualizzante che gli avrebbe schiuso la «comprensione dell'incomprensibile».

Storie di potere altrettanto riuscite sono quelle che lo scrittore peruviano Carlos Castaneda, riceve da Don Juan nel suo quarto libro, *L'isola del Tonal*, storie che gli serviranno per arrivare alla totalità di sé stesso. È stata invece la psicanalisi a riscoprire il valore terapeutico delle fiabe tradizionali, mostrando come in quei racconti risieda qualcosa di profondo, che ha a che fare con l'inconscio e il nostro rapporto con esso. È il caso, per esempio, della «redenzione» che affronta Marie-Louise von Franz nelle sette conferenze sul tema presenti in *Le fiabe del lieto fine*, in cui la studiosa analizza come la liberazione dal maleficio nella fiaba rappresenti anche la liberazione del paziente da una nevrosi, o i miti greci rappresentati da James Hillman in *Storie che curano*, appena ripubblicato.

Degni di nota, in questa carrellata di storie curative, sono il lavoro di Clarissa Pinkola Estés, che nel suo celebre *Donne che corrono coi lupi* offre una psicanalisi del femminile ripresa dai miti e dalle fiabe ricostruendo il mito della «donna selvaggia», e quello di Colin Wilson, che nel suo capolavoro *L'outsider* analizza le vite di diversi autori della storia della letteratura e della filosofia per giungere a una nuova e completa definizione di libertà.

Le storie hanno dunque un potere innegabile, che dovremmo ogni volta scegliere come usare. Ogni parola può essere una benedizione, sia che la iscriviamo in un amuleto magico, o che la usiamo per avere cura degli altri, senza mai dimenticare che un nome segreto potrebbe, a un certo punto della nostra vita, farci fare gesti che non vogliamo, perché nessuno di noi può essere mai al sicuro dal potere delle parole. Costantinopoli. Madagascar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA